

AL KISMET LASCIA IL SEGNO UN ALLESTIMENTO FASTOSAMENTE CUPO FIRMATO DA MARCO MARTINELLI (TEATRO DELLE ALBE) DI UN'OPERA DI CHRISTIAN DIETRICH GRABBE

# LEBEN VUOL DIRE VIVERE

Bari - Si dice che la fantasia superi sempre la realtà, che certe persone ne sappiano una più del diavolo e che qualche volta l'allievo superi il maestro. Stando così le cose, può essere benissimo che il Diavolo si stupisca dei progressi del proprio alunno (l'Uomo) sino ad averne invidia. È questo il succo di "Scherzo, satira, ironia e significato profondo", un testo di Christian Dietrich Grabbe che di recente Marco Martinelli ha riscritto e portato in scena al Kismet in un allestimento targato Teatro delle Albe. Nel testo di Grabbe il Diavolo, anzi 'un' diavolo (un'ancora acerba entità del Male di appena seicento anni) cade sulla Terra. Soccorso, viene condotto in un castello dove gli azionisti della Leben (che in tedesco vuol dire vivere) festeggiano l'aumento del fatturato. Guidata da una feroce Manager, questa malvagia multinazionale è divenuta leader nella gestione di bordelli thailandesi, e

correlata tratta della bianche. Nella tagliente e sibilante voce della Manager (interpretata dalla solita grande Ermanna Montanari) vibra la gioia beluina di un padronato ingordo e implacabile, una nuova generazione imprenditoriale evolutasi nella lezione del nazismo. Ma può il Male posizionarsi al di là dello sieg-heil? Ebbene sì, lo può. Un Male però affatto roboante, subdolo e industriale, che sostituisce slogan e manierismi di adesione con la subliminalità, col martellamento in apparenza innocente di slogan, canzoncine ed altre espressioni d'arte minore. Il povero diavolello, che intanto al castello ha trovato posto in qualità di portiere, trasciòla. Prova comunque a fare il suo dovere, a corrompere quel po' che resta da corrompere. Ne uscirà sconfitto, battuto da un'umanità scaltissima e inaridita. E' il momento che Qualcuno scenda (o salga?) a riprenderselo. Provvederà alla bisogna la



stessa Manager che, gettata la maschera, si rivela essere la Papessa Nera. Allestimento fastosamente cupo, "Scherzo..." è un grandioso affresco sull'improduttività della Creazione, una sottile apologia del Male. Per tutto il corso dello spettacolo non si vede una croce uncinata, non si sente pronunciare il nome

di Hitler, tuttavia l'odore del nazismo è percepibile nella riproduzione di un plotone di mute e omologatissime ragazze in divisa da saggio ginnico, emblema di ciò che ieri si chiamava carne da cannone ed oggi unità di produzione e consumo. Sorretto da musiche e scene di sapore plumbeo, il lavoro di

Martinelli accoglie in scena più di trenta persone il cui traffico scorre sincronico ed efficiente come dentro una caserma, come dentro un capannone dove robot abbiano sostituito un'umanità svaporata nel sogno wagneriano dell'Assoluto. "Scherzo..." mette i brividi, affolla la mente di paurosi interrogativi. Sono il Male e il Bene, come la notte e il giorno o il sotto e il sopra, entità di pari valore assoluto che si alternano equamente? O piuttosto è il Bene un'eccezione del Male, quasi una costellazione di oasi sperdute nell'immensità di un deserto galattico? Forse non è così. Ugualmente "Scherzo..." mette in crisi, e comunque conferma la strutturale difficoltà insita nel vivere (Leben...). O forse il "significato profondo" dell'opera di Grabbe è che a questo macabro "scherzo" (l'esistenza) si può sopravvivere con "ironia" e gusto della "satira".

italointeresse@alice.it